

LINO MARTINI

VALERIO LEONI

# RACCONTAMI

*L'esperienza di guerra di Mario Tusa,  
ufficiale del 53° reggimento fanteria «sforzesca»  
nella campagna di Russia (1942-1943)*



Morlacchi Editore

Il titolo del volume (“Raccontami”) trae spunto dal memoriale di guerra di Mario Tusa, reduce della campagna di Russia 1941-43, il quale a sua volta si avvale di una epigrafe, incisa su un blocco di pietra collocato a sostegno del monumento eretto a Biella in onore dei caduti del 53° Reggimento fanteria “Sforzesca”, a prima vista dal senso misterioso. Come tutti i Biellesi sanno, sopra il basamento lapideo dell’opera, realizzata dall’artista Edoardo Trevese, anch’egli reduce da quella campagna, troneggia la parola “Raccontami”. In cima al monolito è posato un busto d’uomo, raffigurato con il volto scarno e con lo sguardo rivolto lontano, che cinge con un braccio la testa di un bimbo. Come annota lo stesso Tusa, ai tanti visitatori forse sfugge il tormento di quello sguardo e il significato di quella parola. Chi ha fatto parte del Reggimento sa bene, però, che quegli occhi fissano un punto della immensa steppa russa e che in quella parola è sintetizzata la tragedia di migliaia di uomini che, vivi e morti, a distanza di anni, si riconoscono e si ritrovano presso quel blocco di pietra.

La narrazione scorre veloce sulle esperienze belliche, con aneddoti a volte gustosi, a volte goliardici, ma sempre tragici, sul vissuto quotidiano lungo le rive del Don e nella steppa inospitale. Dati utili soprattutto per una migliore comprensione di quanto accadde in seno alla divisione nel corso della prima battaglia difensiva del Don (20-30 agosto 1942). È notorio che, secondo alcune iniziali narrazioni, originatesi dopo il combattimento e presto diffuse da un capo all’altro della linea italiana, gli uomini della divisione non avrebbero retto all’urto del possente attacco sovietico e si sarebbero dati alla fuga, abbandonando sul campo armi e bagagli. Da qui l’irriverente appellativo di “cikaj” (scappa), attribuito alla Sforzesca. Divisione fuggiasca, dunque. Per lunghi anni la storiografia ufficiale non è stata in grado di esprimere un giudizio unanime sulla vicenda, impacciata sulle vaghe relazioni dei capi militari italiani, intenti a cercare le scusanti della sconfitta, piuttosto che analizzare gli errori dei comandi e le pecche della spedizione. E del resto non ha aiutato neppure la scarsa memorialistica sulla Sforzesca ad oggi esistente nel panorama storiografico nazionale e internazionale. Il racconto del Tusa, quindi, uno dei pochi in nostro possesso, è un sicuro contributo alla conoscenza, perché aiuta a tracciare lineamenti più precisi sull’intera vicenda. A Martini e Leoni va il merito di aver proposto il memoriale all’attenzione dei lettori, dopo averne delineato il contesto e approfondito i contorni storiografici e bibliografici.